
Federico De Matteis

Architettura in trasformazione

Problemi critici dell'intervento sull'esistente

Franco Angeli, Milano 2009, pp 205

Alfonso Giancotti



Il libro di Federico De Matteis *Architettura in trasformazione* si propone di assolvere un compito assai arduo: quello di indagare il tema del progetto di architettura nell'atto specifico in cui esso si confronta con la materia esistente.

La difficoltà evidente per chi si accinge a una simile impresa è quella di condensare, all'interno delle dimensioni di un saggio critico, le giuste riflessioni perché la trattazione non perda senso compiuto nell'atto di misurarsi con un argomento così vasto e complesso.

In questo risiede la prima qualità del libro di Federico De Matteis: nella capacità di proporre una serie di valutazioni, attraverso un'acuta operazione di selezione di riferimenti e possibili strategie, che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo che il testo si propone.

L'obiettivo di restituire una posizione di centralità all'architetto nei processi di trasformazione, di riportare l'attenzione sulla necessità di un approccio compositivo fondato su una sensibilità e su una capacità di analisi che, pur operando le dovute distinzioni, risultano parimenti necessarie nella produzione contemporanea *ex novo*.

Ex novo è un termine recuperato dalla prefazione che accompagna il volume, scritta da Benedetto Todaro, dall'esplicito titolo "Le due Culture del Progetto". A rafforzare il contenuto del saggio di De Matteis, lo scritto di Todaro afferma la necessità di un riavvicinamento tra la cultura della conservazione dell'esistente e quella della produzione contemporanea sotto il profilo dei riferimenti culturali, degli interessi e della formazione, mediante il richiamo a un comune senso della *praxis* del mestiere dell'architetto.

La chiarezza del testo di Federico De Matteis è dovuta alla struttura lineare con cui esso si svolge, riconducibile a tre momenti fondamentali.

Il primo, che apre il volume, si prefigge di codificare le strategie e le modalità di intervento sull'esistente declinando il rapporto che viene a costruirsi, nell'atto del progettare, attraverso l'incremento e il decremento della distanza critica tra il pensiero del progettista e l'oggetto preesistente.

La costante ricerca del punto di equilibrio tra presente e passato viene pertanto esplorata mediante la lettura delle strategie di trasformazione attuate in un arco temporale che procede dall'intervento albertiano sulla chiesa di San Francesco a Rimini al progetto di OMA per la Arnhem Koepel,

passando per il recupero michelangiolesco di Santa Maria degli Angeli e del Campidoglio. All'interno di questa indagine trova spazio una riflessione sulle posizioni piranesiane e su alcuni interventi mirati del secolo appena terminato, tra cui riteniamo opportuno citare quelli legati all'opera di Loos, Asplund e Schwarz.

Queste considerazioni iniziali aprono la strada alla parte centrale del testo che investe i temi linguistici, tecnologici, morfologici e funzionali di quel processo dialettico che De Matteis riconduce (adoperando una necessaria quanto acuta semplificazione) "...a due universi filosofici paralleli..." per citare l'espressione stessa dell'autore, quelli della interpretazione e della misurazione.

In questa chiave di lettura, inserite dentro recinti che perimetrano i diversi ambiti metodologici di intervento, vengono esaminate le opere di alcuni progettisti che si sono confrontati con il tema della trasformazione, tra cui possiamo citare Albini, Mies van der Rohe, Carmassi, Gehry, Tschumi.

Il terzo e ultimo momento su cui il testo poggia analizza nello specifico il pensiero progettuale sull'esistente nella tradizione architettonica italiana del dopoguerra attraverso l'attenta analisi dei principi fondativi del lavoro dei più attenti progettisti di questo arco temporale.

Un testo che, a parere di chi scrive, rappresenta l'esito di uno scrupolosa, raffinata ma soprattutto consapevole ricerca dalla cui lettura emerge – chiaro – un richiamo per l'architetto al costante affinamento della propria sensibilità nell'atto del progettare, fuori e dentro "l'arena del tempo", ma soprattutto a rifiutare la condizione di specialista nell'atto di misurarsi con il tempo e con la materia costruita.

Autore	Data public azione	Volume public azione
GIANC OTTI Alfonso	2009-06 -17	n. 21 Giugno 2009